

SUONARE *news*

Il mensile dei musicisti

APRILE 2011 - ANNO 17 N. 171 € 7,50 (giornale + cd)



**Allegato il cd
HERBERT
VON KARAJAN**
una leggenda sul podio

Le nostre interviste: il trio Broz

Fratelli d'Italia



*I tre fratelli Broz di Rovereto (TN).
Da sin, Klaus, 27 anni, violoncello;
Berbara, 32, violino e Giada, 28, viola*

Berlusconi e l'Italia

**Il discorso di Pollini
al Palasharp di Milano**

Steven Isserlis

**Bambini più felici
con la musica**

Guida all'acquisto

Strumenti a fiato

Gli incontri di *Suonare news*: il Trio Broz

Tutti per uno, uno per tutti



Già 500 concerti in giro per il mondo. E l'ultimo disco in uscita per una major: i tre fratelli della musica da camera arrivano da Rovereto e hanno studiato con l'immenso Piero Farulli. Un trio assolutamente democratico: discutono anche per ore prima d'impaginare un programma. E quando uno ha il suo momento di "crisi" è sostenuto dagli altri due

*I tre fratelli Broz di Rovereto (TN).
Da sin, Barbara, 32 anni, violinista;
Giada, 28, violista e Klaus, 27, violoncellista*

testo di FILIPPO MICHELANGELI

foto di STEFANIA VARCA

I fratelli d'Italia sono loro: i tre giovani virtuosi italiani che hanno dato vita al Trio Broz. Vengono da Rovereto, in provincia di Trento, e stanno facendosi largo nel mondo concertistico più difficile, e per gli italiani poco battuto, della musica da camera. Ve li presento: Barbara, 32 anni, violinista; Giada, 28, violista; e Klaus, 27, violoncellista.

Sono tre bei ragazzi e il loro entusiasmo e la loro passione allarga il cuore. Affiatati e complici come solo tre fratelli possono essere, affrontano con slancio una carriera concertistica che li ha portati ovunque in giro per il mondo. Suonano solo a memoria e si sono esibiti in pubblico 500 volte, un'esperienza sul campo che mostrano con orgoglio.

Nei negozi di dischi è appena uscito il loro ultimo cd "Divertimento" (Universal) con il *Divertimento* di Mozart e il mai registrato *Trio in Re maggiore* di Süssmayer. Ma tre anni fa fece scalpore e ricevette premi il loro disco (Velut Luna) con le *Variazioni Goldberg* di Bach trascritte per trio d'archi.

Li avevamo lasciati sei anni fa, nel 2005, quando apparvero per la prima volta su *Suonare news* come "Meglio gioventù"...

Nonostante l'età, avete già una robusta esperienza: 500 concerti in giro per il mondo, il Premio Oscar Bacalov vi ha dedicato un trio, decine di trasmissioni radiofoniche e televisive e questo mese esce il vostro primo cd per l'Universal. Non avete paura di aver bruciato le tappe?

Giada: In realtà, oggi abbiamo sempre l'impressione di non aver bruciato mai abbastanza le tappe, perché siamo circondati da "geni" che nascono all'improvviso e lasciano tutti a bocca aperta. Sia italiani, sia internazionali.

Una volta registrare un cd per una major era un punto di arrivo non di partenza...

G: È vero, ma adesso si è affermati quando c'è qualcuno, come una grande casa discografica, che ti dà visibilità e crede in te e nel tuo lavoro.

A proposito del vostro ultimo cd, che cosa contiene?

G: Il *Divertimento in Mi bemolle maggiore KV563* per trio d'archi di Mozart e il *Trio in Re maggiore* di Süssmayer, mai registrato su cd.

Barbara: Però più che il programma, questo cd rappresenta una sfida: incidere un autore come Mozart, per noi, significa buttarsi nell'arena e per di più lo facciamo con un pezzo come un trio d'archi che è lungo 50 minuti, ha mille complessità. Non ci proponiamo solo come musicisti da camera, ma come solisti.

Nel 2008 avete registrato il cd con le *Variazioni Goldberg* di Bach, originali per clavicembalo, che è stato pluripremiato dalla critica. Proponendo una trascrizione, quantunque efficace, non c'è il rischio di ammettere le difficoltà di proporre repertorio originale per trio?

G: Dal mio punto di vista, ci sono delle limitazioni per un trio d'archi come per qualsiasi repertorio e formazione. Ma penso che sia bello e interessante, anche con un po' di azzardo, sperimentare cose nuove. E in questo senso il brano lo consentiva...

B: Non abbiamo fatto questa registrazione per mancanza di repertorio per trio d'archi. È nata per caso, dopo una registrazione del concerto dal vivo. È piaciuto e c'è stato proposto di fare un cd. E noi abbiamo accettato la sfida!

La musica da camera in Italia è guardata dai direttori artistici delle stagioni concertistiche come una tassa da pagare: si mette in cartellone, ma non richiama mai il pubblico di un recital pianistico o violinistico. Perché il pubblico italiano non ama i piccoli ensemble? È solo un ritardo

culturale o è anche colpa dei conservatori che avviano al solismo?

B: Io vedo tre motivi. Il primo è storico: la musica in Italia ha ancora un impianto romantico, da noi è più apprezzato il virtuosismo alla Paganini o il bel canto alla Verdi, piuttosto che la musica da camera, che aveva avuto maggior successo in altri paesi. Punto secondo, la musica da camera si propone in un modo che richiede più ascolto che "visione" da parte del pubblico; quindi c'è poca spettacolarità, rispetto a quella che possono avere i solisti. E poi sì, dipende anche dalle scuole di musica e dai conservatori, perché è molto più difficile suonare insieme agli altri piuttosto che da soli. Nei nostri piani di studio ci sono due anni di quartetto, o forse due di musica da camera, sui dieci che passi in conservatorio, quindi è oggettivamente considerata una disciplina marginale.

Avete in repertorio molta musica contemporanea di grandi autori, come Corghi, Morricone, il già citato Bacalov. Come la presentate in concerto, alternandola al grande repertorio oppure dedicandole una serata esclusiva? Qual è la formula magica per proporre musica "diffici-

le"?

Klaus: Non so se la nostra formula sia "magica" però funziona. L'ottica non è mai quella di proporre il programma come una lista di brani, un "menù". Lavoriamo con l'idea di creare delle serate che abbiano un tema conduttore, un'unicità, un percorso.

Per esempio?

K: Se facciamo un programma che si chiama "Serenate", possiamo proporre la Serenata di Beethoven, la Serenata di Dohnanyi, alla quale abbiniamo, per esempio, un pezzo di Sebastiani (*L'elegia*) che ha quel tipo di atmosfera, creando un sapore diverso all'interno della stessa serata.

E questo è utile al pubblico?

K: Sì, rinfresca l'orecchio, crea attenzione e ci rende anche in qualche modo – cosa che ci piace – responsabili nei confronti della musica di oggi. Esiste la musica di adesso ed è giusto farla.

La contemporanea, nonostante l'impegno, persino la militanza con cui alcuni grandi interpreti la programmano, penso a Pollini, non incontra il favore del pubblico. Non piace agli appassionati e, a sorpresa, piace poco anche ai musicisti. Poi un giorno arriva un pianista dai grandi ric-

cioli neri, si siede al pianoforte, suona musica sua, di facile ascolto, e il pubblico corre in massa ai suoi concerti e compra centinaia di migliaia di cd. Mi riferisco ad Allevi. Che cosa ne pensate?

G: Allevi fa il suo lavoro e lo fa bene. I suoi pubblicitari, le persone che hanno spinto la sua immagine hanno fatto un lavoro strepitoso. Certo alcune affermazioni legate alla sua attività mi scandalizzano un po', come sentire in tv che sia un *enfant prodige*. A 40 anni non è il caso...

Non volevo fare una riflessione su Allevi ma sul suo successo...

G: È molto difficile segnare un confine tra la musica classica, più o meno contemporanea, e quella che non lo è. Nel momento in cui si utilizzano strumenti "classici", come il pianoforte, il confine dove arriva la "classica" e dove comincia l'"ambient" è sempre molto delicato. La questione è che la sua musica si avvale dei lati leggeri, anche in senso positivo, della musica classica, ma anche della "leggera" e contemporanea. In questo modo raccoglie consensi. Per questo, credo che il suo successo vada rapportato ai musicisti di "pop".

Una curiosità: avete mai ascoltato la sua musica?

B: Sì. Tuttavia, bisogna rendergli merito di una cosa: quanti studenti di pianoforte improvvisano alla tastiera? E quanti hanno il coraggio di buttarsi e proporsi? Bisogna inchinarsi davanti a lui per questo, perché, oggettivamente, se cresci nei conservatori, ti fanno avere un rispetto reverenziale nei confronti dei "grandi" della musica. Alla fine bloccano la tua creatività.

Torniamo a voi. Dove avete studiato e quando avete deciso di costituire un trio?

B: Siamo nati a Rovereto dove c'è una signora che fa avviamento alla musica per bambini, Carla D'Assati. Abbiamo frequentato le sue lezioni di propedeutica, come tanti altri corsi: ginnastica, sci, nuoto. Lei però è stata quella che ha avuto l'impatto migliore su noi bambini, così abbiamo deciso di fare musica. Poi abbiamo frequentato la scuola musicale di Rovereto dove, insieme agli studenti del Conservatorio di Trento, c'era la possibilità di andare a fare corsi di musica da camera estivi presso il Mozarteum di Salisburgo. Abbiamo partecipato tutti e quando è arrivato anche nostro fratello Klaus ci hanno fatto suonare insieme; il corso prevede che i bambini suonino con altri che provengono da tutta Europa, stu-



«La nostra ottica non è mai quella di proporre il programma come una lista di brani, un "menù". Creiamo delle serate con un tema conduttore, un percorso»

diando pezzi nuovi. È successo che a tutti e tre è stata assegnata la stessa partitura: un *Viener trio* di Haydn. Io mi sono arrabbiata tantissimo perché all'epoca avevo già 15 anni e non volevo suonare con mio fratello che ne aveva appena 9! Invece poi l'esperimento è riuscito.

Dove vi siete diplomati?

B: Ci siamo diplomati tutti e tre al Conservatorio di Verona con il massimo dei voti. Abbiamo vinto in tre l'Erasmus al Mozarteum e siamo stati ammessi tutti anche all'esame per la Scuola di Fiesole, dove abbiamo fatto il triennio specialistico in musica da camera.

Con chi l'avete fatto?

B: Con Piero Farulli e Andrea Mannoni.

Quindi avete fatto un percorso omogeneo?

G: Sì, abbiamo studiato tutti e tre anche all'Accademia Chigiana, sempre con Farulli. La nostra fortuna è stata che pure a Santa Cecilia siamo stati accettati tutti e tre. Non era scontato, ma così abbiamo potuto seguire due anni di musica da camera parallelamente con Rocco Filippini.

Essere fratelli, immagino, aiuti per le prove e per l'affiatamento. Come sono i vostri equilibri familiari, insomma come riuscite ad andare d'accordo?

B: Noi diciamo che è una democrazia...

Quali sono i vostri compiti, a parte che avete una destinazione strumentale diversa. Per esempio, c'è quello che dà un'impostazione artistica?

G: No, a livello musicale è un trio assolutamente democratico...

B: Discutiamo anche per ore per come impaginare un programma, eh?

Invece a livello di proposte verso il mondo esterno?

K: La persona col piglio più manageriale, la più intraprendente e in gamba in questo genere di cose, è Barbara, che è la maggiore. Mentre di tutto ciò che riguarda l'estetica e la nostra immagine se ne occupa Giada. Io ho più com-

I fratelli Broz si sono diplomati tutti e tre con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Verona. In seguito si sono perfezionati al Mozarteum di Salisburgo, alla Scuola di musica di Fiesole e all'Accademia Chigiana di Siena con Piero Farulli. Dall'alto, Barbara (violino), Giada (viola) e Klaus (violoncello)



petenza sugli aspetti burocratici relativi ai contratti.

Suonate insieme da quasi 20 anni, c'è mai stato un momento di scoraggiamento, un periodo in cui avete pensato di lasciar perdere?

B: Con il trio no. Abbiamo età diverse, anche se non troppo distanti, ognuno di noi ha vissuto i suoi alti e bassi, però individuali. Quando uno aveva il suo momento di "crisi" è stato sostenuto dagli altri due.

G: Lo sconforto "musicale" è dietro l'angolo per ogni strumentista, però il trio è sempre stata la nostra colonna portante: "Tutti per uno, uno per tutti!" come i tre moschettieri.

Fate musica insieme, sempre, da anni. Ogni tanto non vi viene voglia di suonare per conto vostro, un bel concerto per violino e orchestra, per esempio?

G: Cosa che facciamo! Evidentemente la musica da camera è la via principale, però, se abbiamo l'occasione, ci cimentiamo molto volentieri anche nel repertorio solistico.

Quindi accade...

B: Sì, e la cosa bella è che quando lo facciamo abbiamo la grande gratificazione di essere subito capaci di interloquire con l'orchestra come se facessimo musica da camera.

K: Ci piacerebbe molto suonare la *Sinfonia concertante* di Mozart originale per trio d'archi e orchestra.

G: Una precisazione: io suono la viola però da solista e all'esterno del trio suono il violino.

Che cosa vi aspettate dal vostro futuro? Quali i vostri sogni, i vostri punti di riferimento musicali?

B: Purtroppo il mondo è cambiato così in fretta che non ci sono più dei grandi modelli di riferimento come poteva essere il Quartetto italiano, il Quartetto Smetana o il Quartetto Amadeus. Oggi non sarebbe nemmeno possibile fare la carriera che hanno fatto loro. Adesso nessuno potrebbe affrontare un tour di due mesi in tutta l'Asia...

Nei negozi di dischi è appena uscito l'ultimo cd del Trio Broz "Divertimento" (Universal) con il Divertimento di Mozart e il mai registrato Trio in Re maggiore di Süssmayer, allievo e amico di Mozart del quale ultimò il celebre "Requiem"



Perché?

B: Perché è mondo consumistico e molto rapido.

Ma chi sono i trii di riferimento per giovani come voi?

B: Il Trio italiano e il Quartetto italiano.

La crisi economica sta mettendo a dura prova anche il mondo della musica. In Italia il Governo ha tagliato pesantemente le risorse destinate allo spettacolo. Nel far fronte all'emergenza per scongiurare la chiusura di teatri e orchestre c'è qualcosa che i musicisti e gli operatori possono fare per impedire che il settore soffra troppo?

B: Sì. In un momento di crisi penso che siamo tutti disposti a sopportare 4, 5 anni in cui le cose vadano peggio. Il problema, magari, è che c'è uno sconforto generale dovuto a una perdita di fiducia in quello che può essere il futuro, perché noi vediamo la possibilità di non avere pubblico. E questo manca nell'educazione, perché, secondo me, non si può istituire il liceo musicale come unica situazione per imparare la musica. Se abbiamo riconosciuto che in un liceo classico deve esserci la storia dell'arte, deve esserci almeno anche storia dello spettacolo, della musica. Dare la possibilità alla gente di sapere qual è il suo patrimonio e saperne usufruire,

perché il problema non è dare il contributo al teatro, il problema è che questo teatro deve mantenere musicisti che suonano per poca gente. Allora per farla andare ai concerti la gente deve conoscere la musica. Serve che qualcuno gliela racconti.

Questo è compito delle Istituzioni; c'è qualcosa che individualmente il musicista o l'operatore può inventarsi per far fronte a un'emergenza?

B: Possono fare i progetti nelle scuole; non m'invento niente, lo stanno già facendo.

La grande scommessa è la scuola, insomma...

B: Sì, ma i soldi vanno spesi bene. In Germania, ad esempio, le istituzioni musicali che vogliono avere contributi statali hanno contratti con gli artisti che non possono superare i 25.000 euro, quindi anche un grandissimo musicista non ne prende 90.000! Con quella cifra ne ingaggiano 4. In Italia, quegli stessi artisti, guadagnano come non mai.

La musica classica ha un'immagine molto elitaria. I giovani sanno cos'è ma se ne tengono alla larga. Eppure l'educazione musicale è insegnata nella scuola dell'obbligo. E in tutta Italia sono attive un migliaio di scuole medie ad indirizzo musicale e un'ottantina tra conservatori e isti-

tuti pareggiati e ora anche una quarantina di licei musicali. Si può fare di più ma, ammettiamolo, a fronte di tanti sforzi la musica colta è ancora un fenomeno d'élite. Perché?

B: Perché la musica insegnata nelle scuole dell'obbligo corrisponde all'ora di disegno. Ci aspettiamo che tutti dopo l'ora di disegno vadano a vedere le mostre. Ma in realtà questo non succede.

Andare a un concerto di musica classica non è né seduttivo né glamour. Andare a una mostra sì, perché?

G: La gestione del tempo è importante. Quando vado a vedere una mostra posso andarmene quando voglio, all'interno posso garbatamente parlare di quello che mi pare, mentre quando sono a un concerto devo seguire delle regole rigide: l'ingresso, il silenzio, le pause, gli applausi.

Si potrebbe cambiare qualche cosa allora...

G: Io credo che si potrebbe unire l'utile al dilettevole e puntare di più qualitativamente su interventi magari brevi, tematici, e abbinati ad esempio ad una mostra. Fare un concerto di 35 minuti, invece che un'ora, tematicamente collegato al resto, alla mostra in questo caso.

Quindi si potrebbe ammodernare un po' la formula di proposta...

B: Ma ammodernare non coincide con l'idea di "svecchiare" i musicisti e farli suonare in jeans, non è questo.

Avete due porte davanti: in una c'è la possibilità di debuttare alla Scala di Milano, nell'altra suonare in prima serata in televisione in una trasmissione di successo. Dove entrate?

G. e B.: Scegliamo la televisione. E spieghiamo anche il perché: se andiamo alla Scala ci ascoltano meno persone, davanti alla televisione, invece, c'è molta più gente. Non è per la spettacolarità della televisione, ma perché la musica deve arrivare a tutti. E poi se abbiamo suonato bene, anche la Scala ci chiamerà! ■